

# Il Museo di Zoologia “Doderlein” di Palermo

**Giuseppe Bellomo, Enrico Bellia, Sabrina Lo Brutto**

Nel marzo del 2008 a Palermo viene reso fruibile al pubblico il Museo di Zoologia “Pietro Doderlein”, a seguito di un faticoso lavoro di recupero della collezione e dei locali fino ad allora poco valorizzati. Il museo, struttura dell'Università degli Studi di Palermo, aveva vissuto una storia travagliata, con alti e bassi, polvere e abbandono, fino a quel momento in cui si restituisce al territorio siciliano uno scrigno di collezioni storiche di stampo zoologico, più uniche che rare. A istituirlo *ex novo* nel 1863 fu Pietro Doderlein (Ragusa in Dalmazia, 1809 - Palermo, 1895), medico con l'inclinazione verso le “cose di natura”, divenuto naturalista e quindi collezionista-museologo per professione, che molto diede alle scienze naturali e alla zoologia.

È scopo degli autori presentare il Museo di Zoologia “Doderlein”, oggi elemento del Sistema Museale d'Ateneo (SIMUA) dell'Università degli Studi di Palermo, realtà oramai affermata e attiva nel panorama culturale siciliano e italiano, tracciando a grandi linee la storia delle collezioni zoologiche, e quindi di riflesso quella del museo.

## L'inizio: il contesto storico

2 ottobre 1862: l'unificazione d'Italia è da poco avvenuta e con essa occorre rivedere tutto l'assetto accademico italiano. È questo infatti il periodo in cui si assiste allo scorporamento delle discipline afferenti alle scienze della vita e della terra, ed è questo il periodo in cui in Italia vengono istituite le cattedre di Zoologia e Anatomia Comparata (Cancila, 2006). Con tale nuovo archetipo accademico l'ateneo palermitano avverte la necessità di sostituire il vecchio Gabinetto Zootomico con un vero istituto a impronta zoologica, fino ad allora inesistente, necessario per essere visibili e competitivi in ambito nazionale (Cancila, 2006). Per soddisfare questa esigenza accademica servono delle cattedre *ad hoc* e del materiale da studiare, descrivere, collezionare. E servono anche e soprattutto degli esemplari da comparare. *L'Origine delle specie* (1859) di Charles Darwin è stato pubblicato da poco meno di tre anni, e con esso si devono rivedere molti paradigmi biologici fino ad allora capisaldi delle scienze della vita.

Un professore, modenese d'adozione, cinquantatreenne, viene mandato in Sicilia su nomina diretta di Vittorio Emanuele II “coll'incarico speciale di fondarvi un corrispondente Museo” (Doderlein, 1869-74, p. 6) al fine di “dare un vigoroso sviluppo” (Kleinenberg, 1869, p. 4) a una disciplina

appena rinata. Il trasferimento da un ambiente accademico affermato, quello modenese, a uno completamente nuovo, quello palermitano, e con una cattedra appena istituita, presuppone però dei limiti: bisogna innanzitutto allestire “laboratori, provvedere suppellettile scientifica e tecnica, libri, periodici, strumenti e tutto il necessario [...]” (De Stefani, 1918, pp. 146-147) che abbisogna. In questo fabbisogno rientra anche una completa collezione zoologica, raccolta con cognizione di causa e supporto dell'attività accademica. Fino a questo momento, infatti, in territorio panormita l'approfondimento delle cose di natura è affidato alle collezioni degli appassionati, dei nobili o dei detentori dei tesori naturali, i gesuiti (De Stefani, 1918; Cancila, 2006). In materia zoologica, però, si trovano solo pochi reperti, spesso impolverati e mal tenuti, che poco soddisfano il rigore scientifico. Motivi, questi, che incentivano Pietro Doderlein, primo professore di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Palermo (Cancila, 2006), metodico di indole e “[...] in intimo rapporto con la natura, in contatto con la terra, col mare, con tutto ciò che vive” (Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, 1896), a rimboccarsi le maniche. Proprio Doderlein, che, si dirà poi in un necrologio a lui dedicato, mai chiese “alla natura alcuno dei misteri ch'essa gelosamente custodisce” (Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, 1896).

## Pietro Doderlein e il primo nucleo della collezione

Chi conosce Doderlein lo descrive come persona “dalla fibra secca, resistente ed elastica” (Kleinenberg, 1896, p. 5), con una spiccata attitudine all'esplorazione rispetto alla dedizione verso l'insegnamento accademico. Non mancano in lui le doti da intellettuale, definite “infaticabili”, testimoniate dai numerosi riconoscimenti e dal contributo alla fondazione del *Bullettino della Società Malacologica Italiana* (1875) (Pantanelli, 1893), così come è sempre presente la passione verso la natura e l'impulso di raccoglierne i tesori a fini di studio e collezionismo (Kleinenberg, 1896). Del resto in terra emiliana tale attitudine ha già dato i suoi frutti: convalidata controversia la Laurea in Medicina a Modena (1841) (Grmeck, 1991), il giovane naturalista si dedica fin da subito ai prodotti della natura inanimata, creando in poco tempo una collezione geopaleontologica oggi esposta al Museo di Paleontologia dell'Università di Modena (Grmeck, 1991).

Col trasferimento di ateneo, almeno in un primo momento rimangono ben radicate le nostalgie modenesi: oltre allo studio di rocce e minerali, risulta essere per Doderlein un atto di poca fatica guardare agli uccelli, e Palermo e i monti siciliani sono caratterizzati da una variegata avifauna. Abilità nella caccia e nell'instaurare contatti con i nobili palermitani – detentori dei tesori naturali impagliati – permettono poi al nuovo professore di comporre una buona prima parte della collezione museale a sfondo avifaunistico. Gran parte del frutto del lavoro di questo “primo momento Doderlein” è ancora presente, e conta più di 1700 esemplari. Tra essi, tre uova di struzzo, il merlo acquaiolo, la sula bassana, il colombo torraio, la quaglia tridattila, molti rapaci notturni e diurni tra cui il gufo reale – ora estinto in territorio siciliano – e diversi passeriformi (De Stefani, 1918) hanno subito di prima mano la manipolazione del docente di anatomia comparata, e oggi sono ancora esposti al Museo di Zoologia.

### La collezione ittiologica

Se alzare lo sguardo all'avifauna è un atto passionale, immergersi nella vastità della fauna marina è un gesto forse ispirato dall'impronta socioeconomica e culturale in cui Doderlein si trova a esercitare la sua professione: Palermo è un florido porto, la pesca è una attività fiorente e di pesci sono sì pieni i mercati, ma è anche scarna la scienza mediterranea. Lo studio degli organismi marini, dell'ittiofauna in particolare, è infatti per il professore un terreno fertile e inesplorato, non ancora indagato secondo i nuovi crismi accademici. Così come per lo studio degli uccelli, anche per gli abitanti del mare si segue lo stesso *modus operandi*:

non di raro il professore stringe rapporti con i pescatori del luogo al fine di essere sempre informato sul pescato, per poi soffermarsi a classificare o a rettificare qualche rango tassonomico (Grmeck, 1991). Il risultato di questo “secondo momento Doderlein” è la collezione ittiologica, molto corposa e unica nella sua modalità di tassidermizzazione a secco: conta più di 1200 campioni, tra cui si annoverano uno squalo elefante, una testa di diavolo di mare, esemplari di storione, pescato di prima mano nelle “acque del Mar di Palermo” (Doderlein, 1879), e molti esemplari alloctoni entrati in Mediterraneo, tutte testimonianze storiche degli ambienti siciliani marini e d'acqua dolce. Tra gli esemplari, gronghi, anguille e cernie, raccolti alla fine dell'Ottocento ed esposti oggi al museo, presentano dimensio-

ni corporee maggiori rispetto agli esemplari che saranno pescati un lustro dopo, e poi dopo ancora, ossia quando si comincerà a dare poca attenzione alla natura e molta al bisogno dell'uomo (Sarà, Sarà, 1990; Sarà, 2000).

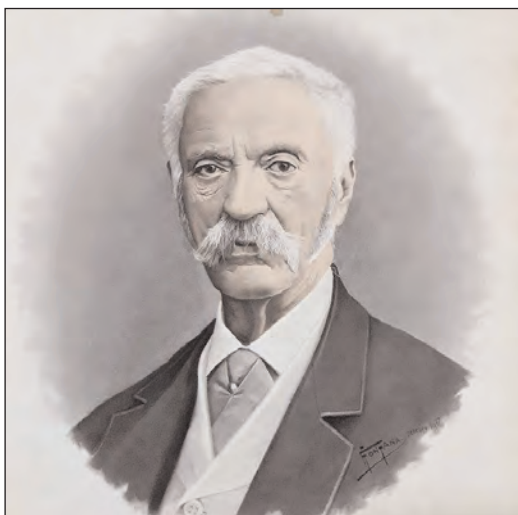
### La collezione teriologica ed erpetologica

Il motivo per cui le attenzioni del professore sono rivolte in un primo momento verso le sue radici (l'avifauna) e verso il nuovo (l'ittiofauna) è da ricercarsi nella peculiarità della fauna riscontrata in territorio isolano. Riguardo agli uccelli, la Sicilia funge spesso da stazione di riposo per le grandi traversate continentali (e ha già una lunga tradizione di ornitologi); riguardo alla fauna marina è tutto da scoprire. La mammalofauna isolana, invece, nella fattispecie di grosse dimensioni, non presenta particolari singolarità rispetto a quella continentale, piuttosto risulta essere povera di suoi rappresentanti (si dirà per il poco

spazio di cui il territorio dispone, si dirà per mancanza di prede) (De Stefani, 1918). In un caso isolato e probabilmente sopravvalutato si grida quasi all'*eureka!* archimedeo: la colorazione fuligine della pancia della volpe siciliana induce a pensare a un carattere diagnostico della popolazione siciliana (De Stefani, 1918).

Col tempo le passioni cedono il passo al rigore accademico e all'etica da docente: un laboratorio zoologico-comparato presuppone anche l'esistenza dei mammiferi in una collezione di confronto che, seppur di “scarso” interesse scientifico, è pur sempre da considerare. Si potrebbe definire questo periodo come “terzo momento Doderlein”, in cui entrano a far parte della collezione palermitana

gli esemplari di lupo “siciliano”, la volpe, la martora, la “vispa Donnola” (De Stefani, 1918), i chiroteri e diversi roditori, come il moscardino e l'istrice (De Stefani, 1918), che oggi costituiscono parte dei più di 200 esemplari tassidermizzati della collezione teriologica. Allo stesso “periodo” appartengono alcuni esemplari di rettili e di anfibi: lunghe passeggiate permettono di raccogliere, e poi preparare, esemplari di vipera, di natrice dal collare, di ramarro, della “Lacerta dei muri” (De Stefani, 1918, p. 152) o della testuggine di terra. Inoltre, la perseveranza nella ricerca porta anche risultati inattesi: la tartaruga liuto “eccezionalmente si incontra nei mari attorno all'isola” (De Stefani, 1918, p. 152), e oggi il suo carapace costituisce uno dei pezzi più significativi della collezione.



**Pietro Doderlein (Ragusa in Dalmazia, 1809 - Palermo, 1895). (Foto © Museo di Zoologia “Doderlein” - UNIPA)**

### I campioni esteri

Si diceva di Doderlein come “Alto della persona” (Kleinenberg, 1896, p. 5): le affiliazioni ai vari circuiti culturali palermitani, come il Casino delle Arti (1868), l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti (1869) e l'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (1864), nonché la Medaglia di Cavaliere (1870) e poi di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (1889) sono momenti intrisi di forte aggregazione sociale, che da un lato hanno permesso di formare gran parte della collezione, dall'altro permettono di ampliare una rete di contatti già salda in suolo italico.

La rotta che ora si traccia è quella estera, l'orizzonte che si scruta è quello inglese: i rapporti con i nobili anglosassoni sono buoni, e sovente si ricevono nuovi esemplari per la collezione, frutto di scambi, donazioni o acquisti soprattutto di esemplari ornitologici. In particolare, la collaborazione con Howard Saunders, noto ornitologo, permette di ampliare la collezione di uccelli, come testimoniano i vecchi cartellini dell'epoca fortunatamente ancora integri. Grazie a queste conoscenze, la collezione museale comprende oggi anche esemplari esotici: uccelli tropicali, pesci del Mar Rosso, alcuni primati (come le guereza, i macachi e l'orango), la volpe volante, l'orso malese, la iena striata, l'ornitorinco e il pangolino, a cui si aggiungono gli esemplari contenuti nell'allora parco pubblico della vicina Villa Giulia, come la bertuccia o il lama. A questi esemplari fanno da corollario le collezioni di invertebrati, nella fattispecie le collezioni di malacofauna<sup>1</sup> e di entomofauna tropicale donate da borghesi siciliani o, nel caso di due madrepori, dal Museo Salnitriano (Graditi, 2003). Elementi scheletrici di particolare interesse, come i denti di narvalo acquistati per 15 lire (Registro dei Beni), e la corposa biblioteca esplicitamente voluta da Doderlein (Doderlein, 1886) completano poi la collezione museale.

### I manuali naturalistici

Forse per nostalgia, forse per dovere, la prima vera pubblicazione di Doderlein rappresenta quasi un ponte tra due mondi distanti, la Sicilia e l'Emilia, distanti per natura e per storia: la geologia delle due regioni è agli antipodi, così come il loro trascorso politico. L'unico anello di congiunzione è costituito dall'ornitolo-

gia: l'*Avifauna del Modenese e della Sicilia* (1869-1874), pubblicato da Doderlein poco dopo l'arrivo in terra siciliana, è perciò un “catalogo ragionato e comparativo delle varie specie di uccelli che si rinvennero in permanenza o di passaggio nelle provincie di Modena, Reggio [Emilia] e della Sicilia”. Da quanto si legge in Kleinenberg (1896, p. 8), pare che il professore abbia fatto di necessità virtù: “l'aggrarsi lungamente in un terreno ristretto qualunque ha il gran vantaggio d'indurre l'esploratore quasi involontariamente ad osservazioni biologiche”. E queste ultime, a detta di chi ha avuto tra le mani il trattato, non mancano e arricchiscono il volume (Kleinenberg, 1896).

Nel caso dell'ittiofauna, è tipico della persona Doderlein studiare ciò che si è raccolto, inserirlo nella *scala naturae* e condividerlo in varie note sulle riviste siciliane (Grmeck, 1991). Queste descrivono la morfologia, l'anatomia e l'ecologia di una ventina di specie ittiche (e.g. Doderlein, 1886),

tra cui alcune fino ad allora non indagate, revisionano la tassonomia di alcuni generi, segnalano l'ingresso di nuove entità tassonomiche nel Golfo di Palermo (e.g. Doderlein, 1883) e sono dedicate allo studio degli apparati interni. Di tutti questi lavori si conserva la testimonianza nell'importante collezione anatomica giunta fino a noi. Sul finire della sua carriera, Doderlein darà in stampa un'opera erculea, una futura pietra miliare per gli zoologi di settore: cinque volumi di uno studio preciso, dettagliato e sistematico dal titolo *Manuale ittologico del Mediterraneo* (Palermo 1879-91). Questo è ancora oggi un punto di riferimento per gli specialisti e per gli storici della natura (Grmeck, 1991), nonostante sia rimasto incompleto.

Questo è ancora oggi un punto di riferimento per gli specialisti e per gli storici della natura (Grmeck, 1991), nonostante sia rimasto incompleto.

### Gli assistenti

Dopo trentadue anni di attività accademica, lo stimato professore “passa a riposo” (Kleinenberg, 1896, p. 4). È il 28 marzo 1895<sup>2</sup>. Le sorti della struttura universitaria ospite dei Padri Teatini, nel centro storico palermitano, sono già segnate, mentre quelle del museo e della sua collezione sono alquanto precarie. L'ipotesi del trasferimento del museo in un nuovo stabile – la sede odierna di via Archirafi, dal 1913, che scioglierà ogni legame con le istituzioni religiose – viene comunicata a Doder-



Un esemplare dell'avifauna: il grifone. (Foto © Museo di Zoologia “Doderlein” - UNIPA)

lein poco tempo prima della sua morte, ma rimane una flebile speranza e non presagisce nulla di buono. Il nuovo secolo preannuncia altri campi di indagine, e poco o niente si fa per la collezione ottocentesca che vede via via scemare l'attenzione di tutti (De Stefani, 1918).

Sulla via dell'oblio rimane però un barlume di speranza. Sono ancora attivi i delfini del professore: il siciliano Giuseppe Riggio, "valentissimo Preparatore di Anatomia Comparata [...]" (Doderlein, 1879), lo stesso che ha "esclusivamente elaborate le preparazioni anatomiche [...]" (Doderlein, 1879), Giuseppe Modena, abile "preparatore di tutti gli esemplari a secco" ed "egregio tassidermista" (Doderlein, 1879), e Teodosio De Stefani, esperto entomologo palermitano arrivato negli ultimi anni dell'"era Doderlein" e che "continuò la loro opera nel trentennio a cavallo dei due secoli" (Riggio, 1984, p. 451). Per la verità Doderlein ha poco istruito i suoi assistenti, ma in loro ha riposto stima e fiducia (Kleinenberg, 1896):

"scheletri delicatissimi di pesci, di uccelli e di rettili, apparati gastrici dalle complicate evoluzioni, visceri iniettati in sito o isolati, teschi interi, scomposti o montati a distanza, testimoniano dell'attività e dell'amore verso il Museo zoologico del personale assistente" (De Stefani, 1918, p. 155). Inoltre, lo stesso personale ha messo a punto un metodo di conservazione a secco unico nel suo genere; si perde il colore originario ma poco importa, in quanto la tecnica permette di esporre anche i pesci accanto ai mam-

miferi o agli uccelli senza particolari premure. Il risultato è, in poche parole, un'anguilla "impagliata" (Sarà, 2000). Gli assistenti non si limitano solo alla preparazione, e dopo la morte di Doderlein prendono in mano le redini del laboratorio, che diviene, ora più di prima, parte attiva nella ricerca. Ad esempio, è grazie alla loro opera che più di mille esemplari si osservano oggi in alcune vetrine del museo: un esemplare di scinco gigante, un apparato digerente di dromedario, stomaci di pesci, intestini e cuori, questi ultimi anche di uomo, scheletri di rari teleostei minuziosamente messi in posa, come il lofote, "lungo m.1.30, che non manca di una sola costa" (De Stefani, 1918, p. 155), o scheletri di un pitone, della foca monaca o di una cercopitecina; e ancora, apparati scheletrici e boccali di pesci cartilaginei, con i quali "non poche difficoltà s'incontrano [...]" (De Stefani,

1918, p. 155) in quanto "disseccandosi si restringono e non conservano le loro dimensioni naturali" (De Stefani, 1918, p. 155).

### La collezione dimenticata

I drastici tagli economici e le conseguenti misere finanze assegnate all'istituto zoologico durante il primo decennio del Novecento non permettono di continuare a mantenere il museo. Secondo una dichiarazione confidenziale dell'allora ministro Michele Bianchi (1882-1930) in visita al museo, la struttura e la collezione avrebbero avuto bisogno di almeno dodicimila lire annue (De Stefani, 1918). Una cifra importante, non erogabile in un momento in cui si affaccia la Grande Guerra. Così, dice Teodosio De Stefani (1918, p. 156), il già citato stretto collaboratore del professore, quegli esemplari "impagliati" assumono un'aria quasi melanconica poiché "al metodo comparato subentrava quello sperimentale, le raccolte del museo passavano in seconda li-

nea, dai nuovi professori venivano neglette, da qualcuno di essi credute inutili, e col disparire dei vecchi la nuova tendenza fermò i musei universitari là dove l'antico indirizzo li aveva lasciati". A questo momento di crisi economica si aggiunge la repentina virata degli ambienti universitari del dopoguerra: in un periodo in cui le scienze naturali perdono il loro fascino e cedono il passo all'"invisibile" e al microscopico, l'ambiente accademico palermitano, sulla scia degli indirizzi nazionali e internazionali, si dedicherà più



Alcuni esemplari di fauna ittica. (Foto © Museo di Zoologia "Doderlein" - UNIPA)

a provette e vetrini che ai ranghi tassonomici, declassando il museo a semplice magazzino impolverato (Sarà, 2000).

Di Doderlein rimane solo il ricordo, e il suo busto, donato all'istituto da Giuseppe Whitaker, influente naturalista e mecenate palermitano di origini anglosassoni e ammiratore del professore (De Stefani, 1918). Della collezione zoologica invece non si sa quasi più niente, se non che è stata riposta nei magazzini. Nessuno sembra volerla prendere in custodia, e nessuno sembra volersene occupare. A questa situazione catastrofica si aggiungono, subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, i furti, la distruzione e la vendita di interi blocchi da parte di qualche brigante (Sarà, 2000). Da questo momento storico la collezione uscirà decimata e mutilata di molti dei suoi campioni: diversi esemplari impagliati, tra tutti la pulcinella di mare, vari

apparati scheletrici, fra cui due crani di orca. Molti campioni ittici invece sono privi di occhi<sup>3</sup>, testimoni della barbarie di pochi vigliacchi più o meno occasionali (Sarà, 2000). In questo modo sono state trascurate “[...] forse esageratamente, la struttura e l’eredità culturale, storico-scientifica che il Museo [...]” (Parrinello, in Sarà, 2000, p. 5) aveva rappresentato per quasi un secolo.

## Il tentativo di rinascere

Come per l’araba fenice, intorno agli anni ’70 si attua un primo tentativo di rinascita, a partire dalle ceneri originarie più dalla noncuranza che da una metaforica autocombustione. In forza delle nuove tendenze europee, viene quindi rispolverata quell’antica memoria materiale per fini didattici e di ricerca, dopo quasi un ventennio di abbandono più o meno totale. Sono anni, questi, in cui si riscopre la natura in chiave ecologica, e si guarda, di conseguenza, alle scienze naturali come discipline non più fini a se stesse, ma integrate in un progetto ideologico comunitario (Di Palma, 1979). È in questo periodo che viene incrementata la collezione di rettili e di micromammiferi, soprattutto con campioni conservati in liquido. Parallelamente si comincia a fare della museologia, sia per pochi eletti iscritti all’università, sia nel futuro Museo “Doderlein”: qui vengono allestiti i primi pannelli divulgativi, dedicati alla biogeografia dei gruppi tassonomici citati e alla pericolosità di alcuni rettili, primo fra tutti la vipera (Di Palma, 1979). Così sarà per tutta la fine del secolo, fino a quando gli anni Duemila inaugureranno un diverso approccio alla cultura scientifica, e quindi alla collezione palermitana poco valorizzata.

## Il museo oggi

Dopo un decennio di lavoro dedicato all’adeguamento e all’allestimento delle vetrine, nonché alla sistemazione e riorganizzazione del materiale divulgativo, nel marzo del 2008 viene aperto al pubblico il Museo di Zoologia dedicato al suo fondatore, Pietro Doderlein. Istituito nel gennaio del 1863 (Registro dei Beni), oggi afferisce a un ampio itinerario culturale, il SIMUA (Sistema Museale di Ateneo dell’Università de-

gli Studi di Palermo), che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio tecnico-scientifico universitario (Surano et al., 2017).

Attualmente il museo riesce a mantenere il suo *unicum* nel panorama culturale siciliano e italiano grazie all’allestimento di “forte connotazione ottocentesca, anche fisica, dei locali e delle strutture” (Parrinello, in Sarà, 2000, p. 7) e, soprattutto, grazie alla nutrita collezione ittologica preparata con la citata particolare tecnica di imbalsamazione, di cui “il segreto, purtroppo perduto, doveva essere nella concia della fragile pelle dei pesci, fatta con sostanze chimiche conservanti particolari, che hanno mantenuto intatte le preparazioni per più di cento anni” (Sarà, 2000, p. 3).

Accanto all’eredità lasciata dallo zoologo dalmata e dai suoi collaboratori, durante l’ultimo trentennio il museo, tra alti e bassi, è riuscito comunque ad ampliare la sua collezione, in particolare in materia di rettili e anfibi. La collezione er-

petologica – che comprende anche l’olotipo di *Podarcis raffoneae cucchiarai* (Mertens, 1952) – oggi consta infatti di circa 500 esemplari conservati a secco o in liquido: oltre alle specie endemiche siciliane e circumsiciliane, è possibile vedere anche diverse specie aliene, come lo xenopo, un anfibio africano introdotto in territorio siculo, e l’axolotl, caratteristico per la presenza di branchie anche a maturità sessuale avanzata, o le testuggini del genere *Trachemis*, importate dall’America a scopo com-

merciale e ben adattate nel nostro territorio, nonché diversi serpenti africani.

Oggi, parte dell’intera raccolta di vertebrati è sistemata in 55 vetrine, distribuite tra il pianterreno e il ballatoio, ordinate in ordine filogenetico e disposte in senso orario. Come appendice vi è la collezione degli insetti e due vetrine interamente dedicate all’anatomia scheletrica dei pesci, la cui disposizione delle ossa ricorda quella “esplosione” che doveva essere eseguita ogni qual volta Doderlein si accostava allo studio comparato della fauna vertebrata marina.

## I ruoli del museo

Lo Statuto dell’ICOM (International Council of Museums) suggerisce i compiti fondamentali di un’istituzione museale:



Un vecchio cartellino della collezione Howard Saunders. (Foto © Museo di Zoologia “Doderlein” - UNIPA)

l'acquisizione di nuovo materiale, la conservazione e lo studio dei reperti, e la divulgazione. Compiti, questi, che definiscono il museo in quanto tale: senza reperti – e quindi senza conservazione – il museo come istituzione non avrebbe motivo di esistere; senza la divulgazione il museo si limiterebbe a essere solo una semplice galleria, e rischierebbe di divenire statico dal punto di vista sociale e culturale; senza ricerca il museo non contribuirebbe allo sviluppo scientifico (Falletti, Maggi, 2011).

Purtroppo, il riverbero dei periodi bui che la collezione zoologica palermitana ha vissuto riecheggia ancora oggi, mentre si sente il bisogno nel territorio delle collezioni e dei musei in una comunità inconsapevole delle proprie risorse scientifiche (si veda in Pinna, 1997). Non a caso il Museo “Doderlein”, dopo momenti alterni di stasi e abbandono, sta portando avanti un'azione di recupero e di conservazione di oltre 1500 reperti in liquido, per la maggior parte raccolti in prima persona dal fondatore del museo (Bellia et al., 2017), e di alcuni degli apparati scheletrici contenuti nelle vetrine (Di Lorenzo et al., 2017).

Se da un lato la sistemazione della collezione mantiene una forte connotazione ottocentesca, dall'altro il museo e i suoi reperti svolgono oggi un'azione divulgativa, come suggerito dall'ICOM, adeguata ai moderni canoni museologici. Le specie estinte localmente, presenti nel Museo di Zoologia “Doderlein”, come i due esemplari di lupo siculo (1936), lo storione o il gufo reale, sono un chiaro esempio di come la collezione del museo assolva il ruolo di scultore della biodiversità isolana ormai persa. Mentre specie estinte e secondariamente reintrodotte nelle riserve siciliane, come il grifone e il pollo sultano, permettono la sensibilizzazione del pubblico verso la tutela degli ambienti naturali.

Poiché le collezioni scientifiche museali sono un importante veicolo di informazione per i cittadini, nonché uno strumento di confronto per la ricerca scientifica (Greco, in Merzagora, Rodari, 2007), al Museo “Doderlein” assumono enorme valenza le collezioni o gli esemplari alloctoni. La collezione primatologica, i pesci del Mar Rosso, gli uccelli e i mammiferi esotici, gli insetti tropicali acquistano valore in quanto ritraggono e documentano una biodiversità non presente in territorio isolano (Bellomo et al., 2012-13).

Data la sempre più crescente attenzione prestata alla biodiversità e alla salvaguardia degli ambienti (Pinna, 1997; Devis, 2002), con la politica “ecologica” del nuovo millennio si è introdotto in ambito museale l'uso dei diorami, ricostruzioni che

immortalano gli esemplari in una riproduzione del loro habitat (Merzagora, Rodari, 2007): questo obiettivo perseguono i diorami del museo dedicati ai rapaci notturni e diurni, al ghio, al boschetto mediterraneo e all'ambiente desertico.

## L'eredità Doderlein

Quasi come una regola del pollice, il tramonto di una vita si compone di una dualità, figlia delle forze scandite dal ticchettio dell'orologio biologico e quelle animate dallo spirito, una dicotomia che si presenta spesso negli uomini di “alta” personalità. Sul finire della sua carriera, Doderlein viene infatti dipinto come un uomo stanco, sordo da un orecchio e lento nei movimenti (Kleinenberg, 1896). Ma, mentre da un lato calano i metabolismi, dall'altro s'innalzano alacrità e ardore combattivo. Istinti che gli permetteranno di continuare a guidare il Laboratorio di Zoologia e Anatomia Comparata fino a un paio di mesi prima della morte.

“L'ultimo suo libro [del 1891, N.d.A.] non mostra alcun segno di decadenza, anzi è pensato e scritto forse con maggior giudizio del primo” (Kleinenberg, 1896, p. 9) e risulta essere “lavoro splendido dell'ultimo suo decennio di vita” (Pantanelli, 1893).

Lo stesso professore, quando gli fu ordinato dal Ministero di lasciare la carriera accademica (1886) a causa della sua, ormai, cagionevole salute, si oppose con tutte le sue forze, rivendicando i diritti di ciò che aveva creato *ex novo* (Doderlein, 1886), e sottolineando la sua devozione verso il museo come mezzo aulico per “l'avanzamento delle scienze naturali” (Doderlein, 1846, p. 6). Un tratto già presente fin dall'alba della sua carriera. “[...] Ed è particolarmente né i musei, in questi preziosi monumenti della civilizzazione de' i popoli, che il naturalista trovò

agio a ridurre tutto quanto ha rapporto cogli estesissimi suoi studj, ove con placida mente potere istituire confronti, derivare corollari, stabilire cassazioni, perenni lasciandovi le prove de' i suoi pensamenti, e dell'esattezza della pratiche investigazioni” (Doderlein, 1846, p. 6).

Uno spirito, questo, che l'odierno Museo di Zoologia di Palermo, dedicato al suo fondatore, cerca di mantenere, volendo onorare ciò che è stato creato a partire dalla data del 2 ottobre 1862.

Giuseppe Bellomo è *naturalista e blogger, collabora con il Museo di Zoologia “Doderlein”*. Enrico Bellia, *ornitologo, è curatore del Museo di Zoologia “Doderlein”*. Sabrina Lo Brutto è *professore associato in Zoologia dell'Università di Palermo e direttore del Museo “Doderlein”*.



**Cuore essiccato di *Homo sapiens*. (Foto © Museo di Zoologia “Doderlein” - UNIPA)**

1. Riguardo alla malacofauna, il museo conserva i seguenti tipi e paralectotipi: *Helix cumiae* Calcara, 1847; *Pleurotoma paciniana* Calcara, 1839; *Clausilia lopadusae* Calcara, 1846; *Helix usticensis* Calcara, 1842; *Helix linosae* Calcara, 1846; *Coralliophila meyendorffii* (Calcara, 1845).

2. Da questo momento si susseguiranno sette direttori (in parentesi gli anni del mandato): Nicolaus Kleinenberg (1894-1897), Federico Raffaele (1898-1914), Andrea Giardina (1915-1948), Giuseppe Reverberi (1949-1971), Giuseppina Ortolani (1972-1987), Nicolò Parrinello (1988-2013), Maurizio Sarà (2014-2017).

3. Data la struttura anatomica degli occhi, di natura prettamente acquosa, nella preparazione tassidermica venivano persi gli occhi e quindi sostituiti con occhi di vetro, allora di enorme valore economico, motivo per cui venderli ai mercati clandestini è stato fonte di guadagno.

## Documenti

### Documenti d'archivio

Registro dei Beni del Regio Istituto di Zoologia di Palermo.

Doderlein P., *Lettera al Rettore*, 25 settembre 1886.

Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, Vol. IV, 1896.

### Attestati di affiliazione e riconoscimenti

Casino delle Arti (1868).

L'Accademia di Scienze, Lettere e Arti (1869).

L'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (1864).

Medaglia di Cavaliere (1870).

Medaglia di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (1889).

## Bibliografia

Bellia E., Di Lorenzo D., Bisagna G., Napoli S., Lo Brutto S., 2017 - *La collezione dimenticata! Recupero degli esemplari in liquido del Museo di Zoologia "Doderlein"* (Poster). XXVII Congresso Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), "Il Museo e i suoi contatti", Genova, 25-27 ottobre 2017.

Bellomo G., Di Lorenzo D., Sineo L., 2013 - *La museologia naturalistica: il museo Doderlein e la sua collezione primatologica*. Tesi di Laurea triennale, Palermo, A.A. 2012-2013.

Cancila O., 2006 - *Storia dell'Università di Palermo: dalle origini al 1860*. Editori Laterza, Bari.

De Stefani T., 1818 - *Il R. Istituto di Zoologia a Palermo*. La scienza per tutti, n. 10, pp. 1-14.

Devis P., 2002 - *Biodiversità e musei scientifici*. Nuova Museologia, n. 7, novembre.

Di Lorenzo D., Bellia E., Bisagna G., Napoli S., Lo Brutto S., 2017 - *Recupero e consolidamento della collezione scheletrica del Museo di Zoologia "Doderlein"* (Poster). XXVII congresso Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), "Il Museo e i suoi contatti", Genova, 25-27 ottobre 2017.

Di Palma M.G., 1979 - *Il Museo di Zoologia dell'Università di Palermo*. Il naturalista Siciliano, S. XV, III (1-2), pp. 3-19.

Doderlein P., 1846 - *Il Museo di storia naturale della R. Università di Modena*. Nabu Press, Firenze, ed. 2012.

Doderlein P., 1869-1874 - *Avifauna del Modenese e della Sicilia, ossia catalogo ragionato e comparativo delle varie specie di uccelli che si rinvencono in permanenza o di passaggio nelle provincie di Modena, Reggio (Emilia) e della Sicilia*. Nabu Press, Firenze, ed. 14 settembre 2011.

Doderlein P., 1872 - *Alcune generalità intorno alla fauna sicula dei vertebrati*. Annuario Società Naturalisti, Modena.

Doderlein P., 1879 - *Prospetto metodico delle varie specie di pesci riscontrate sin'ora nelle acque marine e fluviali della Sicilia*. Palermo.

Doderlein P., 1879-1891 - *Manuale ittologico del Mediterraneo*. Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo.

Doderlein P., 1883 - *Rinvenimento di una specie di pesce dell'esotico Genere Pimelepterus Lac. nelle acque del Golfo di Palermo*. Il Naturalista Siciliano, a. III, pp. 81-86.

Doderlein P., 1886 - *Descrizione zoologico-zootomica di una novella specie di pesce del Mar di Sicilia: Pteridium armatum Dod. (Tav.I, 11 figg.)*. Il Naturalista Siciliano, a. V, pp. 73-80; pp. 105-108.

Falletti V., Maggi M., 2011 - *I musei*. Il Mulino, Bologna.

Graditi R., 2003 - *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*. Regione Siciliana, Palermo.

Greco P., 2007 - *Il museo scientifico nella società della scienza*. Prefazione in: Merzagora M., Rodari P., *La scienza in mostra- Musei, science center e comunicazione*. Mondadori, Milano.

Grmeck M., 1991 - *Pietro Doderlein*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 40, [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-doderlein\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-doderlein_(Dizionario-Biografico)/).

ICOM, 2004 - *Statuto ufficiale, Codice etico dell'ICOM per i musei*, ottobre 2004, [http://icom.museum/fileadmin/user\\_upload/pdf/Codes/italy.pdf](http://icom.museum/fileadmin/user_upload/pdf/Codes/italy.pdf).

Kleinenberg N., 1896 - *Cenno biografico e catalogo delle opere di Pietro Doderlein*. Palermo.

Merzagora M., Rodari P., 2007 - *La scienza in mostra. Musei, science center e comunicazione*. Mondadori, Milano.

Pantanelli D., 1893 - *Pietro Doderlein*. *Bullettino della Società Malacologica Italiana*, 18 (16-26):414.

Pinna G., 1997 - *Fondamenti teorici per un museo di storia naturale*. Jaca Book, Milano.

Riggio S., 1984 - *I De Stefani (o Di Stefano). Una famiglia di naturalisti della seconda metà dell'Ottocento*. Atti del Convegno "I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800", Palermo, 5-7 dicembre.

Sarà M., 2000 - *Il Museo di Zoologia dell'Università di Palermo*. Ambiente duemila, n. 53.

Sarà R., Sarà M., 1990 - *La collezione ittologica Doderlein del Museo di Zoologia di Palermo*. *Museologia Scientifica*, VI:1-23.

Surano N., Tarantino A., Midiri M., 2017 - *Cultura e valore educativo nella rete delle collezioni scientifiche dell'università di Palermo: comunicazione e moderne tecnologie*. *Museologia Scientifica*, Memorie, n. 17, ottobre, pp. 222-224.